Dichiarazione di Novella e Santi tornati a Roma

Nuove prospettive unitarie per l'azione della F.S.M.

« Consideriamo positivi i risultati del congresso » - « Con la nostra azione abbiamo dato l'avvio, nel movimento sindacale internazionale, ad un dibattito democratico quale mai era avvenuto »

Il compagno Agostino Novella segretario generale della CGIL è tornato ieri a Roma, dopo aver partecipato al congresso della FSM tenutosi nei giorni scorsi a Mosca. Assieme a lui, con un aereo proveniente da Mosca via Amsterdam, sono giunti il compagno Fernando Santi segretario generale aggiunto della CGIL, il compagno Luciano Lama segretario generale della FIOM, il compagno Piero Boni segretario della FIOM, il segretario generale della Federbraccianti compagno Giuseppe Caleffi. Accolti da numerosi dirigenti della CGIL, tra i quali il comp. Rinaldo Scheda, segretario confederale, i compagni Novella e Santi hanno rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione.

« Consideriamo positivi i risultati del congresso, e in particolare quelli ottenuti dalla delegazione italiana. Con la nostra azione siamo riusciti ad ottenere una valutazione più esatta delle condizioni di vita dei lavoratori e delle lotte sindacali che si svolgono nei vari paesi e continenti, nonchè degli obiettivi di queste lotte determinanti dalle particolari condizioni politiche, economiche e sociali di ciascun paese. Ciò vale in particolare per i paesi capitalistici più avanzati e per la funzione autonoma che in essi il sindacato deve svolgere come strumento di progresso democratico e sociale.

« Abbiamo dato inoltre un efficace contributo critico per una migliore definizione della F.S.M. come organizzazione sindacale di massa. Questa nostra posizione si è sviluppata nel senso di determinare meglio e più realisticamente la politica di unità sindacale della FSM con una prospettiva di unità organica che non sia di ostacolo ma di stimolo alla unità d'azione, aspetto centrale della politica unitaria di oggi.

« I documenti usciti dal congresso — hanno proseguito i due dirigenti della CGIL — sono notevolmente modificati a questo riguardo, in confronto a quelli presentati come base di discussione, come risultano del resto modificati su altri punti di rilievo, realizzando così un forte distacco da schemi tradizionali sin qui seguiti.

« I nostri disaccordi e le nostre conseguenti riserve, gli uni e le altre resi noti nella nostra dichiarazione di voto, segnano tuttavia la nostra insoddisfazione su altre importanti questioni. Secondo la CGIL, infatti, la elaborazione nazionale dei programmi e della politica sindacale doveva essere più precisamente indicata come un elemento fondamentale dell'azione del movimento sindacale nei vari paesi, in relazione al differente grado di sviluppo economico ed ai diversi sistemi sociali nei quali il sindacato è chiamato ad operare. Questa elaborazione svolge un ruolo insostituibile nello sviluppo unitario delle lotte operaie e costituisce una componente essenziale degli stessi programmi di opinione del movimento sindacale su scala internazionale.

« Gli altri punti di dissenso sono stati i seguenti: 1) diversa valutazione dell'importanza dei processi di unificazione sindacale nell'autonomia che sono attualmente in corso, specialmente in Africa; 2) diversa valutazione dei motivi polemici sulle responsabilità della scissione sindacale riferite particolarmente al passato; 3) secondo noi la polemica, quando deve esserci, deve centrarsi sui concreti problemi di oggi del movimento internazionale dei lavoratori.

« Con la nostra azione e con i nostri interventi — conclude la dichiarazione dei compagni Novella e Santi — la delegazione ha dato l'avvio, nel congresso e nel movimento sindacale internazionale, ad un dibattito democratico quale mai era avvenuto ed ha aperto nuove prospettive agli orientamenti e alle attività della FSM e al consolidamento della sua unità. E' chiaro che la azione della CGIL nel campo della politica sindacale internazionale continuerà nel futuro sulla linea seguita al congresso, sia migliorando i rapporti e sviluppando iniziative con tutte le centrali sindacali, sia contribuendo allo sviluppo delle iniziative della FSM ».

Intervista di Bitossi alla TASS

MOSCA, 18. — Il presidente della Federazione sindacale mondiale, compagno Renato Bitossi, ha rilasciato alla « Tass » una intervista sui recenti lavori congressuali dell'organizzazione sindacale internazionale.

« Io penso — ha detto Bitossi — che i risultati del quinto Congresso sindacale mondiale debbano essere considerati altamente positivi. Vorrei osservare che la discussione è stata estremamente vivace e democratica: tutti gli oratori hanno detto al congresso quel che ritenevano necessario dire.

« Al congresso sono state esposte nuove e interessanti idee. I delegati hanno analizzato in modo approfondito le attività della FSM durante il periodo in esame ed hanno formulato proposte pratiche per il futuro.

« Quanto ai nuovi compiti della FSM per l'avvenire, penso che due siano i principali: la difesa e il rafforzamento della pace sulla base della coesistenza pacifica, il raggiungimento di un disarmo generale, completo e controllato, l'immediata concessione dell'indipendenza ai popoli delle colonie. In particolare — ha sottolineato Bitossi — è necessario porre fine alla guerra imperialista d'Algeria sulla base dell'incondizionato riconoscimento dell'indipendenza, della integrità territoriale e della sovranità di quel paese.

« E' inoltre necessario sconfiggere l'imperialismo nell'Angola, nel Laos, nel Viet Nam meridionale, nella Corea del Sud e negli altri paesi ancora sotto il dominio coloniale.

« Il nostro congresso ha approvato all'unanimità i documenti relativi a questi compiti », ha detto il presidente della F.S.M. Egli ha sottolineato inoltre che per il movimento operaio internazionale è necessario assicurare l'unità d'azione dei lavoratori di ogni singolo paese e nel mondo in generale. Le divergenze politiche e religiose non debbono fare ostacolo a ciò: l'unità è il mezzo migliore per lottare contro i monopoli nazionali e internazionali, contro le forze dell'imperialismo che utilizzano ogni possibilità per approfondire la scissione nel movimento operaio internazionale.

Scioperano 400 mila dipendenti di Comuni e Province

Scendono oggi in sciopero unitario i 400 mila dipendenti delle amministrazioni comunali e provinciali, per conquistare il diritto ad una trattativa nazionale che porti le retribuzioni minime a 50 mila lire mensili.

La diversità nel trattamento fra i diversi enti locali (8 mila unità circa in Italia) accentua il disagio della categoria, mentre i veti delle Giunte provinciali amministrative — cioè delle prefetture — impediscono a questi lavoratori di fruire dei miglioramenti loro concessi dai consigli provinciali e comunali.

Inoltre, vi sono trattamenti estremamente bassi, come nel Sud, nel Veneto ed in certe località di montagna, con salari di 20-30 mila lire.

Con lo sciopero odierno di 24 ore, si rivendica un aumento immediato e si chiede venga respinto il disegno Scelba di riforma della legge comunale e provinciale.

Arrivano per le feste 300.000 emigrati

Sono cominciati ad arrivare in Italia i primi scaglioni dei 300.000 emigrati che trascorreranno nei loro paesi d'origine le feste di fine d'anno. Nella foto: un treno carico di italiani emigrati in Germania in transito alla stazione Tiburtino di Roma

Per mutare il rapporto di lavoro nella navalmeccanica

Inizia oggi proclamata dalla FIOM la lotta nel settore cantieristico

Imporre al governo una nuova politica marinara partendo dalla fabbrica

Oggi avrà luogo il primo sciopero nazionale nel settore cantieristico, indetto dalla FIOM per migliorare sostanzialmente il rapporto di lavoro per i dipendenti della navalmeccanica.

Questa lotta ha luogo mentre il governo si appresta a colpire i cantieri navali del settore «pubblico» mediante una massiccia opera di «ridimensionamento», errata sotto il profilo economico e tecnico. L'industria cantieristica ed i traffici marinari mondiali tendono infatti ad espandersi, e l'Italia è l'unica nazione dove si insista nel ridurre il potenziale produttivo, il che ha già fatto perdere parecchie posizioni di prestigio che la nostra flotta aveva sul piano internazionale.

Avallando la dannosa ingerenza del MEC, il governo ha predisposto un piano suicida invece di affrontare organicamente le cause che determinano le difficoltà del settore cantieristico. Oggi però, con l'intervento dei lavoratori, la battaglia per un nuovo corso dell'industria cantieristica entra in una fase nuova: non si tratta più — nota la FIOM-CGIL — di difendere il potenziale e la occupazione operaia così minacciati, ma di imporre orientamenti nuovi per uno sviluppo organico dei cantieri navali, nel quadro di una nuova sistemazione di tutta l'economia marittima, che ponga fine alla subordinazione ai grandi armatori denunciata anche in recenti convegni.

La lotta per mutare i rapporti di lavoro esprime — afferma la FIOM — il rifiuto dei lavoratori a sottostare ulteriormente al tradizionale ricatto con cui si facevano pesare sulle loro spalle i danni di una politica errata e di colpevoli rinunce ad un'azione statale, programmata e globale, nel campo dell'economia marittima.

Questa battaglia esprime altresì la consapevolezza dei lavoratori che la battaglia per migliori condizioni salariali e normative e la premessa indispensabile per far avanzare concretamente nuovi indirizzi di modificazione strutturale nei cantieri.

Rimarrà ferma altre 72 ore l'ANIC

RAVENNA, 18 — La magnifica lotta dei 3 mila e trecento dipendenti dell'ANIC di Ravenna, iniziata martedì scorso, verrà proseguita: questa la decisione unitaria presa dai lavoratori insieme ai sindacati CGIL, CISL e UIL che hanno proclamato nei giorni scorsi l'agitazione in questo grosso complesso dell'ENI.

Lo sciopero proseguirà altri tre giorni, per cui domani i lavoratori — che avrebbero dovuto rientrare in fabbrica — continueranno a « picchettare » gli ingressi del vasto stabilimento, dove la direzione si ostina a far « fumare » il fumaiolo centrale, per dare a vedere che l'azienda sta producendo, senza operai e senza impiegati, giacchè lo sciopero è compattissimo ed investe tutti i dipendenti. Oggi, tra l'altro, si sono associati anche i lavoratori delle imprese interne, in buona percentuale.

L'agitazione è nata, dopo un lungo travaglio sindacale che emergeva dalla faticosa ed incerta ripresa del 1960, da un'esigenza primordiale: quella di un aumento salariale (sono state richieste 6 mila lire mensili in più a tutti), che elevasse il livello retributivo di questa azienda di Stato. I tentativi di crumiraggio scandalosamente fatti dalla direzione sul modello del più gretto comportamento imprenditoriale, sono falliti, e la lotta andrà avanti dunque fino a giovedì, quando lavoratori e sindacati insieme decideranno sul da farsi.

Lunga agitazione ai CRDA

MONFALCONE, 18 — Alla mezzanotte di oggi scade lo sciopero degli 800 impiegati dei CRDA, giunto alla sua 128. ora. Poichè i tentativi svolti in loco e a Roma, non hanno dato risultato positivo, si presume che l'azione verrà prolungata, a tempo indeterminato.

Domani scenderanno in sciopero anche gli operai, chiamati alla lotta dalla FIOM, per la conquista di un nuovo contratto integrativo del settore.

Lettere all'Unità

Le human relations alla banca popolare di Milano - Una buona notizia per i militari del 1938 - La edificante storia di 500 lire - Ci scrivono i finanzieri di Roma

Qui ti spiego che fine fanno 500 lire false ma buone

Caro direttore,

tu sai che chi spaccia moneta falsa viene punito dalla legge: ma forse non sai cosa succede se lo Stato mette in circolazione monete che pur non essendo false hanno delle imperfezioni tali da farle rifiutare anche da chi non se ne intende. Ora ti spiego. Tempo fa sul tram porgo al fattorino una moneta da cinquecento lire: il tranviere la batte per sentirne il suono e me la rende dicendo che non è buona. Domando: è falsa? «A me me pare de sì». Non mi convinco e alla prima occasione entro in una banca e faccio esaminare la moneta da un cassiere. Lui la guarda, la batte su un pezzo di marmo e sentenzia: «La moneta non è falsa solo che il conio è mal riuscito, probabilmente nel metallo è rimasta una piccola bolla d'aria e questo provoca il suono "fesso"».

«Che debbo fare?» La risposta è stata veramente stupefacente. In primo luogo non può andare in una banca qualsiasi, ma solo alla Banca d'Italia e alla sua sede centrale (la questione si restringe così ai soli romani, perchè nessuno farà un viaggio a Roma per cambiare 500 lire «buone ma "fesse"», a meno che non gliene capiti qualche chilo). Giunto alla Banca d'Italia deve fare una domanda (io sottoscritto, ecc., ecc.) e consegnare la moneta. Tu dirai: ti danno una moneta buona. Nossignore. Aspetti qualche mese e poi ricevi i soldi a casa. Finalmente! Un momento: la Banca non ti manderà 500 lire ma poco più di 300 perchè si tratterrà le spese postali e di amministrazione.

Io mi sono regolato così: mi sono tenuto la «patacca statale» e prima o poi l'appioppo a qualcuno.

Z. T.
(Roma)

Cretinismo alla Banca popolare di Milano

Cara «Unità»,

a Roma si sono aperte, in questi ultimi anni, molte filiali di banche del Nord. Esse offrono un esempio veramente significativo di come certi complessi finanziari settentrionali intendono le relazioni pubbliche quando «calano» al Sud. Tempo fa presi una cambiale alla filiale romana di una banca novarese e mi capitò di sentire il capo ufficio apostrofare alcune donne con il «tu»: «sbrigati, dammi i soldi». Ora ti espongo quanto mi è accaduto l'11 dicembre, alla filiale romana della Banca Popolare di Milano con sede in piazza Augusto Imperatore. Dovevo pagare una cambiale di una rata, scadente il giorno 8: dato che l'8 era festa il pagamento era prorogato all'11 (sull'avviso era scritto che il sabato 9 la Banca sarebbe rimasta chiusa e il 10 era domenica). Sono entrato nella saletta ove si pagano le cambiali il giorno 11 mentre suonava la sirena del mezzogiorno: l'impiegato si è rifiutato di prendere i soldi perchè il termine secondo lui era scaduto. Ho chiesto: di quanto? Risposta: di pochi secondi. Mi sono rivolto al «caposala» per far presente che a mezzogiorno ero già nei locali della banca. Niente da fare. Non solo: mi ha risposto che la cambiale sarebbe stata consegnata all'ufficiale giudiziario solo alle 12,30. E quando gli ho fatto presente che questa era una prova di cattiva educazione e di inutile sgarbo, prima ha tentato di rispondermi male, poi quando ha visto che «non era aria» ha affermato che «queste sono le disposizioni di Milano». Allora mi chiedo: il cretinismo e la cattiva educazione rientrano nella tecnica bancaria?

D. C.
(Roma)

Solidali con i genovesi i finanzieri di Roma

Signor direttore,

le agitazioni riprese a circa un anno di distanza dai coraggiosi colleghi genovesi, interpretano lo stato d'animo di tutti i finanzieri d'Italia.

Infatti le abbozzate promesse dei sigg. parlamentari, che avevano fatto seguito a «fattacci» dello scorso anno, non sono rimaste che tali. Perdura nelle file del Corpo il malcontento e la sfiducia per il nostro futuro giuridico-economico.

L'applicazione delle leggi sul trattamento economico, ad esempio, previsto per i dipendenti statali, trova da noi un'interpretazione del tutto autarchica ed approssimativa. I bilanci della G. di F., grazie ai «savoir-faire» dei nostri superiori, quadrano sempre, il minimo indispensabile assegnato ai diversi capitoli di ogni bilancio è più che sufficiente (bontà loro) ad imbottire le capaci tasche degli ufficiali e funzionari tutti.

E noialtri? Ci pensano i nostri superiori naturalmente, commentandoci periodicamente i più significativi (per loro) articoli del codice penale militare di pace. Ci importa se ai finanzieri non sono sufficienti quarantamila lire mensili, se alloggiano in caserme tutt'altro che confortevoli, se reclamano invano un giorno di riposo alla settimana? «Siete volontari, nessuno vi ha pregati di arruolarvi». Ma, sigg. superiori, viene fatto di dire, se noi ce ne andremo la spesa a voi chi ce la farà? I pavimenti delle vostre magioni chi li terrà lucidi? Chi guiderà le auto dell'Amministrazione per condurre a spasso i vostri familiari? D'accordo e la vostra ora, approfittatene finchè pendera sul nostro capo l'«arma a cinque punte». Vorrà dire che ci assoggetteremo ad assecondare i vostri scopi piuttosto che gli interessi della Patria. E se le stellette un giorno diverranno stelle (rosse)?

Un gruppo di finanzieri della Legione di Roma

La TV ignora lo sciopero dei maestri e dei professori

Caro direttore,

il Telegiornale del 12 ultimo scorso non ha nemmeno accennato, alle 20,30, allo sciopero proclamato per il 13 e il 14 dicembre dai sindacati della scuola.

E' vergognoso non informare la pubblica opinione di un fatto così importante e di interesse generale. I telespettatori, da quel telegiornale che non ha voluto degnare della minima attenzione 350 mila maestri e professori che si accingevano a disertare le aule per giustissime rivendicazioni, hanno potuto apprendere — in compenso — che la regina Elisabetta era stata colpita da un... leggero raffreddore.

Sconcertante o grottesco? Cose che succedono in questa nostra Italia degli Scelba e dei Gonella!

Giuseppe Pace

In congedo i militari del 1938

Caro direttore,

i militari dello scaglione 3/38, per fine ferma, dovevano essere posti in congedo entro la prima decade del c.m. Senonchè disposizioni ministeriali pervenute di recente a vari Comandi stabiliscono che il congedamento avrà luogo al compimento del 18. mese, vale a dire agli inizi di gennaio '62.

Il provvedimento è legittimo, perchè rientra nell'ambito della norma, ma è inumano.

Trascorrere per il secondo anno consecutivo le feste natalizie lontano dal proprio focolare domestico è l'ultimo duro colpo che l'on. Andreotti poteva infliggere.

Quale sia il nostro stato d'animo è facile immaginare e a mille vaigono i pianti e i sospiri.

La ossequio con devozione

Eustachio Palladino
(Roma)

Come ha già pubblicato l'Unità, il ministro Andreotti sollecitato dal gruppo parlamentare comunista ha assicurato che entro il 22 dicembre i militari dello scaglione terzo '38 saranno congedati.

Si sviluppa la polemica sulla contrattazione collettiva

Cinque richieste della CGIL per nuovi contratti di lavoro

Riaffermata una netta opposizione all'immobilismo voluto dalla Confindustria in materia di rapporti di lavoro - Necessità dei patti integrativi

Ieri sera — nel corso della trasmissione televisiva della rubrica « Tempo libero » — il compagno Rinaldo Scheda, segretario della CGIL, ha tenuto una breve conversazione concernente una sintesi dei risultati contrattuali conseguiti dall'azione sindacale nel 1961.

« L'annata che sta per concludersi — ha detto Scheda — e che ha registrato un movimento rivendicativo molto vivace, è incominciata con il magnifico episodio di lotta sindacale offerto dagli elettromeccanici milanesi. Questo movimento ha avuto per protagonisti complessivamente alcuni milioni di lavoratori di numerosissime categorie. Si è giunti, particolarmente nel secondo semestre di questo anno, ad una fase di rinnovi di contratti nazionali di categoria, non dopo un periodo vuoto o di stasi, come avrebbe voluto il padronato, ma con un bagaglio di esperienze e di realizzazioni, sia su scala aziendale che settoriale e provinciale, assai più ricco di quello di cui disponevamo quando arrivammo alle trattative contrattuali nazionali del 1958-'59.

La spinta rivendicativa dei lavoratori su scala aziendale e di gruppo, e contemporaneamente l'azione a livello settoriale e a quello di categoria, è venuta via via concentrandosi, ove più ove meno, ove bene ove meno bene, verso obiettivi non sono sentiti ma anche nuovi e qualitativamente superiori, che più incidono sul potere padronale.

Questi obiettivi principali sono i seguenti: *a)* un forte aumento dei minimi contrattuali di categoria, della paga base e delle condizioni normative; *b)* una moderna riclassificazione delle qualifiche professionali; *c)* la riduzione dell'orario settimanale di lavoro senza perdita di salario; *d)* la integrazione e il miglioramento dei trattamenti previdenziali; *e)* la negoziazione delle forme di retribuzione collegate alle variazioni del rendimento del lavoro.

Sulla base di queste rivendicazioni l'azione di lotta sindacale dei lavoratori ha conseguito ai vari livelli, nel corso dell'annata, risultati importanti, malgrado che la resistenza padronale non si sia mai allentata.

Nella polemica oggi più che mai aperta sull'assetto da darsi alla contrattazione sindacale, per strutture contrattuali nuove e moderne, emerge, in modo inequivocabile, la posizione della Confindustria che è quella di una rigida difesa del sistema contrattuale vigente.

Tale posizione, a nostro giudizio, si identifica con una politica di immobilismo contrattuale, salariale e normativo, e di massimo dinamismo, quindi, dei profitti. La contrattazione aziendale e i conseguenti trattamenti integrativi a questo livello, dovrebbero, perciò, derivare, secondo l'organizzazione padronale, dalla volontà unilaterale e insindacabile delle direzioni aziendali.

« Siamo al più puro concetto di paternalismo — ha concluso Scheda — di quel paternalismo che è stato denunciato e respinto con forza anche recentemente dal ministro del Lavoro, onorevole Sullo; a quel paternalismo che porta con sè la liquidazione di ogni effettiva contrattazione sindacale e di ogni potere contrattuale del sindacato. La CGIL combatterà con tutte le sue forze questa linea del padronato, perchè un sindacato che non facesse questo, verrebbe meno alla sua fondamentale funzione ».

Oggi la trattativa

Urto sul contratto del settore gomma?

Inizia oggi a Milano la terza sessione di trattative per il rinnovo del contratto di lavoro nel settore della gomma, e dei cavi. Sui punti fondamentali — che i tre sindacati hanno precisato nella precedente sessione — la posizione degli industriali è sostanzialmente negativa, cioè sulla riduzione degli orari, sull'istituzione degli scatti d'anzianità per gli operai e la rivalutazione di quelli impiegatizi, su sostanziosi aumenti, su una moderna regolamentazione dei cottimi, dei premi e delle lavorazioni nocive e gravose, sul rinnovo delle qualifiche e sulla parità salariale concreta, sull'indennità di licenziamento, sui nuovi rapporti fra sindacato ed aziende.

Tutto fa presumere che, se gli imprenditori non muteranno atteggiamento, la sessione che inizia oggi porti all'urto fra posizioni difficilmente conciliabili. I lavoratori della gomma infatti non sono disposti — afferma la FILCEP-CGIL — ad accontentarsi d'un rinnovo contrattuale tradizionale, ma vogliono un progresso quantitativo e qualitativo, giacchè nel dopoguerra si sono sempre ottenuti minimi miglioramenti salariali (nella scia di quelli del contratto chimico) e sulla base senza caratterizzare il settore. Ciò ha portato ad un peggioramento di condizioni rispetto a tutta l'industria ed ancora maggiore di quello avutosi nella chimica.

Adesso però ci si trova in presenza d'un vistoso sviluppo dell'industria della gomma, marcatamente nel periodo successivo all'ultimo rinnovo contrattuale. Dal '58 infatti la produzione è salita del 66% e la produttività del lavoro del 54% - dati superiori a quelli registrati nelle altre industrie, senza contare che l'incremento della produttività nella gomma dà una redditività — cioè un profitto — superiore alla media, fattore sospinto poi anche dal calo dei costi di produzione conseguente al ribasso delle materie prime (gomma naturale: — 30% nell'ultimo anno; gomma sintetica: — 4%).

Le previsioni economiche sono inoltre molto favorevoli, per cui — considerate anche le possibilità economiche delle aziende, espresse nei massicci autofinanziamenti — è questo il momento di far compiere un deciso passo avanti al trattamento ed ai diritti dei 30 mila lavoratori della gomma e dei cavi.

Secca risposta di Sullo a Costa

« Non sono un giudice conciliatore »
« Lei nega tutto ma i problemi esistono »

Il problema di una contrattazione sindacale che riesca ad adeguarsi allo sviluppo economico è al centro della risposta che il ministro Sullo ha dato ieri — con un lungo articolo — all'attacco sferrato dal vice presidente della Confindustria, Angelo Costa, contro un precedente scritto dello stesso ministro.

Sullo contesta a Costa, in primo luogo, il suo diritto a far conoscere pubblicamente il proprio pensiero: « Non sono un giudice conciliatore ma un ministro — scrive Sullo — e un ministro ha il dovere di proporsi con chiarezza obiettivi della propria azione ». « Non sono queste — aggiunge — piccole questioni private ma grandi problemi su cui tutti i lavoratori e gli imprenditori italiani debbono essere illuminati a luce piena ».

Nel merito delle questioni già trattate nel suo precedente articolo il ministro Sullo ribadisce la opportunità di stabilire una procedura per la revisione anticipata dei contratti di lavoro per « sopravvenuto mutamento di uno stato di fatto ». Sullo, in altri termini ripropone la questione che era stata oggetto di un incontro « triangolare »: stabilire « un codice delle buone maniere » per regolare la contrattazione articolata, partendo da quella nazionale e giungendo a quella nelle aziende.

Ricordando i termini giuridici della questione il ministro del Lavoro afferma che « è possibile la coesistenza di contratti collettivi (e quindi di azione sindacale) di categoria, di settore e di azienda. Il conflitto tra questi livelli di contrattazione è un pericolo da prevenire, stabilendo alcune regole di interdipendenza, di rinvio e di gerarchia ».

« Ella, dottor Costa — conclude Sullo — nega del tutto il problema. Sarebbe comodo che non esistesse: ma il problema esiste. Mi vien fatto di pensare alla bella pagina manzoniana su Don Ferrante il quale si ostinava a negare l'esistenza della peste, andò a letto a morire, prendendosela con le stelle ».

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
Veneree. Pelle
Disfunzioni sessuali
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223153 del 29 maggio 1959)